



# Il sunto dell'Intelligenza artificiale? Meglio leggere 200 pagine di carta

La tesi su Felice Romani e quel messaggio dell'IA: «Vuoi risparmiare tempo?». Ma è un affronto alla cultura

MARIO DENTONE

**I** libri! Solo di carta, non riesco a leggerli al computer, ho bisogno di averli fra le mani, di sfogliare pagina dopo pagina, di vederli schierati negli scaffali (non c'è parete di casa vuota).

Lo so, il mio è un vizio, che ha contagiato anche lei che mi ha detto, giorni fa: «Oltre a quelli che ci arrivano anche quelli che compriamo, siamo proprio due accumulatori seriali di libri», ed è vero: non riesco a gettarne via uno, forse ricordando i sacrifici, i sogni, le attese, le ansie, le delusioni.

Una volta, non mi vergogno, alzai il coperchio di un cassonetto azzurro, quello della carta, per gettare via una pila di quotidiani, e vidi un mucchio di libri alla rinfusa; curiosi e scoprii che erano volumi vecchi, per non dire antichi, e non seppi resistere: furtivamente da ladro quasi mi tuffai nel cassonetto rischiando di ribaltarli là dentro e dover urlare «aiuto!» prima che il camion della raccolta prendesse anche me come rumenta. Ma riuscii a portare in salvo a casa cinque romanzi di Virgilio Brocchi (uno dei più importanti narratori del primo '900), un romanzo di Gian Dauli e uno di Lucio D'Ambra. Lo so, nomi che ai più non dicono nulla, ma sono contento e orgoglioso del mio gesto.

Sarò antiquato, anzi, ormai "postumo", in questo mondo di computer, tablet, eccetera, che ti permetterebbero di leggere qualunque opera senza portarti dietro volumi, senza l'odore di carta stampata o di vecchia stampa ingiallita, eppure in questi giorni sono "costretto", però con grande piacere, a leggere al computer un "libro" di quasi duecento pa-



Un ritratto di Felice Romani. A destra, la casa di Moneglia dove il poeta visse e morì. Al centro, il libretto del melodramma "L'elisir d'amore"

ROLLI

gine, la tesi di laurea di un'amica, Sabina Vignoli, su "Felice Romani", certamente il più importante "poeta per musica" come lo definisce lei stessa, il più grande librettista di melodramma non solo dell'800 ma forse della storia della musica operistica al mondo, oltre che profondo critico e giornalista.

Basti pensare ai suoi libretti per Vincenzo Bellini: "Norma", "La Sonnambula", "Il pirata", per citarne solo alcuni; così i libretti per Gaetano Donizetti: "Anna Bolena", "Lucrezia Borgia", e quel capolavoro de "L'elisir d'amore" e altri, e poi per Gioacchino Rossini, limitandomi a citare il libretto per "Il Turco in Italia".

D'altro canto la lettura di questa tesi mi è cara oltre che per l'amicizia verso l'autrice anche per lo specchio di quel secolo di passaggio dalla letteratura neoclassica alla grande stagione ro-

mantica (Foscolo, Leopardi) di memoria studentesca, di sonetti e canti ancor oggi ricordati a memoria, ma anche perché il grande Felice Romani, genovese (nato nel 1788) visse, scrisse, ospitò Bellini e amici del bel mondo, e divise dell'epoca, impersari, a Moneglia, nella casa fra la chiesa e il mare, e di Moneglia scrisse bellezze e genti, nei versi e nelle fitte corrispondenze con amici (importanti a tale proposito le ricerche di Stefano Verdino).

"Cinque strade principali tutte ripide tortuose e appena praticabili a piedi e con bestie da soma". "Questa condizione per ciò che riguarda Moneglia sarebbe in parte riparabile se una delle sue cinque strade si rendesse agevole ai Carri e si rannodasse alla strada Reale" (ovvero il Bracco).

Questi passi monegliesi risalgono al 1843, quando Moneglia era isolata, come

un po' tutti i paesi di questa riviera e di costa, senza ferrovia, golfi chiusi fra due punte e colline di vigneti e uliveti e soltanto sentieri impervi, che chiudevano la vita della gente all'autosufficienza di pesca e agricoltura. E sono quanto mai attuali oggi, quasi provocatori, questi cenni alle strade tortuose di Moneglia, che sta quasi vivendo la stessa situazione del paese fra quelle stesse strade per fortuna non più a piedi o con bestie da soma ma con macchine e camion, su e giù a incrociarsi, rallentare, sfiorarsi. E l'uomo brontola e subisce, talvolta capisce, ma l'uomo ha bisogno di andare e tornare, l'uomo ha quell'intelligenza che nessun artificio più o meno virtuale può sostituirgli.

E infatti ecco, leggendo al computer la tesi su Felice Romani, gloria del melodramma e di Moneglia, d'improvviso mi si stampa in al-

to, sullo schermo, una striscia azzurra con la scritta: "Questo documento sembra lungo. Per risparmiare tempo, usa l'Assistente IA per leggere il riepilogo". È un affronto alla cultura, questo! Io voglio leggere per intero quelle quasi duecento pagine, guardo quella striscia azzurra e per fortuna vedo a destra la X per cancellarla. Sperando che non riappaia, insistente.

E penso allora ai miei "Bignamini" ai tempi di scuola, a Chiavari, che riassumevano in poche schede i Promessi Sposi e la Divina Commedia e tutto il resto, libricini che a quel tempo veneravamo come salvezze, che allora i Promessi erano lunghi e noiosi e la Commedia un delirio di personaggi, anzi, ombre. E mica volevi leggere tutto! Altro che Assistente IA! Persino il riepilogo ci sembrava lungo e noioso. E lasciatemi i libri! —